



ORDO EQUESTRIS
SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI

PREGARE con il GRAN MAESTRO



Ad opera dell'Ufficio Comunicazione del Gran Magistero

Fratelli e Sorelle dell'Ordine, scavate a fondo nel vostro cuore per vedere, per capire che è Gesù ad ispirare e incoraggiare oggi la nostra missione.

Cardinale Edwin O'Brien

Anche oggi, diventare Cavaliere del Santo Sepolcro significa testimoniare il regno di Cristo e diffondere la Chiesa, come anche operare per la carità con lo stesso profondo spirito di fede e amore. Siete pronti ad accettare questo ideale per la vostra vita?

Dalla Messa di Investitura

Questo libretto vuole offrire degli spunti di riflessione che possano orientare gli incontri mensili delle Delegazioni, Sezioni, Luogotenenze nel mondo intero e, allo stesso tempo, la nostra preghiera personale. Ispirati dalle parole del Gran Maestro, Cardinale Edwin O'Brien, vogliamo toccare i punti principali della nostra missione e chiamata come membri dell'Ordine del Santo Sepolcro e vogliamo farlo in maniera comunitaria – all'interno delle realtà locali con le quali ci riuniamo – globale – nella consapevolezza che da Taiwan alla Norvegia e dall'Alaska al Sudafrica i Cavalieri e le Dame stanno pregando in comunione – ma anche individuale.

Nelle seguenti pagine troverete dodici temi che ci toccano da vicino, dodici come i mesi dell'anno. In una sorta di calendario perpetuo, potremo essere accompagnati nella preghiera dalle meditazioni del Cardinale Edwin O'Brien e da pratiche riflessioni.

Buona lettura e buon cammino!

Gerusalemme

Gerusalemme è la città della promessa ma anche quella del compimento, una città in cui passato, presente e futuro assumono una dimensione teologica e, allo stesso tempo, estremamente concreta. È la città di cui tanti passi dell'Antico Testamento ci parlano e verso la quale Gesù ha camminato. È lì che ha offerto la sua vita per ogni uomo. Il Concilio Vaticano II nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* ricordava: «Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale» (GS 22).

Questa città, che per noi cristiani è un luogo santo, lo è anche per ebrei e musulmani. Preghiamo affinché la presenza della comunità cristiana nella città in cui Gesù è morto e risorto sia sempre segno di pace, seme fecondo per tutta la società, annuncio gioioso di vita che vince la morte.



“ Nello speciale rapporto che abbiamo con Gerusalemme, a noi membri viene anche donata una relazione speciale con Gesù. Quanto amore nutriva Gesù per questa città! Per l'ultima volta, Gesù entra a Gerusalemme, la sua città. I festosi rami di palma a dargli il benvenuto ancora costeggiano la strada in collina e per un solitario, struggente attimo, Egli si ferma: «Se avessi compreso anche tu, se avessi compreso... il tempo in cui sei stata visitata». E piange. [...]

Quanto amore provava Gesù per la sua città! E quanto saremmo ciechi a non capire che Egli ancora ama Gerusalemme con tutta la stessa umana tenerezza, con il medesimo pathos di quando si commosse per essa! Aveva percorso quella terra, insegnato nel suo Tempio e nelle sinagoghe, donato cuore ed energie per guarire i malati, predicare la pace e offrire speranza ai più poveri e disperati del suo popolo. Come potrebbe non piangere ancora per loro? Oggigiorno, il suo amore è ancora vivo per la gente di quella città, gente che Egli considera la propria. E non è questo perenne amore per la sua terra ad anelare di alleviare le condizioni di decine di migliaia che ancora lì soffrono?

Consentitemi di farvi osservare, cari membri dell'Ordine del Santo Sepolcro, che è il profondo affetto di Cristo verso la propria terra ad infondere la grazia nei nostri cuori e a spingerci ad amare quella gente fervidamente, come Egli la ama.

Edwin Cardinale O'Brien

PER APPROFONDIRE

Bisogna dunque partire anzitutto dal desiderio di amare Gerusalemme e soffrire con lei e perciò conoscerla nella sua storia, nella sua letteratura, nella sua arte, nella sua musica, nelle sue espressioni culturali e sociali, nei suoi problemi e nelle sue dolorosissime vicende storiche.

Gerusalemme è stata una città sempre molto amata e per que-

sto molto contesa. Tale destino ha avuto inizio 3000 anni fa, quando la città non contava forse più di 2000 abitanti. La sua esistenza come capitale pacifica, pur in mezzo a grandi travagli e sofferenze, dura 400 anni. Dopo di ciò, tutto il resto della sua storia è un susseguirsi di invasioni e di conquiste: Egiziani, Babilonesi, Persiani, Tolomei, Seleucidi, Romani, arabi, cristiani d'Occidente, sultani egizi, turchi, sino agli eventi recenti.

Come si esprime André Chouraqui «durante tutta la sua storia Gerusalemme è la città martire, la grande crocifissa». Quando si incontra Gerusalemme si incontrano le tracce e i simboli vivi di questa storia che continua anche oggi. Scrive ancora Chouraqui «Gerusalemme è centrale per Israele, centrale per la Chiesa universale, per la casa dell'Islam e perché si erge all'incrocio in cui l'Asia incontra l'Africa e si volge all'Occidente».

Ma ecco affacciarsi il tragico dilemma che da sempre ha accompagnato la sua storia: città dell'incontro, del dialogo o crogiolo di tensioni, di scontri come quelli cui assistiamo oggi? «Se ci sarà pace a Gerusalemme, ci sarà pace in tutto il mondo». Perciò è necessario venire a Gerusalemme con sentimenti di pace, come operatori di pace.

Cardinale Carlo Maria Martini

“Gerusalemme, va' in pace”, Avvenire - 26 novembre 2004

UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

Prendiamo il tempo in questo mese per conoscere meglio Gerusalemme e la Terra Santa. Attraverso la Parola di Dio, innanzitutto, ma cerchiamo anche di informarci per scoprire la Gerusalemme di oggi, con le sue bellezze, contraddizioni, cultura e popolazione. Portiamo poi specialmente questa città e i suoi abitanti, come tutta la Terra Santa, nelle nostre preghiere, ben consci del fatto che il dono della pace può venire solo da Dio.

Crescere nella vita spirituale

La nostra vita spirituale non è mai qualcosa di acquisito una volta per sempre. È un percorso nel quale ci facciamo discepoli di Cristo, preghiamo che il Santo Spirito ci accompagni e faccia in modo che possiamo desiderare ciò che Dio desidera per noi, conducendoci verso il Padre.

La grazia è il dono indispensabile e noi siamo chiamati a collaborare affinché possa mettere radici nella nostra vita. Giorno dopo giorno. Con umiltà. Riconoscendo il nostro essere creature e dandoci la forza per rialzarci tutte le volte che cadiamo. Nel suo discorso agli studenti delle scuole gestite dai Gesuiti in Italia e Albania pochi mesi dopo la sua elezione, Papa Francesco dice: «Nell'arte di camminare, quello che importa non è non cadere, ma non “rimanere caduti”. Alzarsi presto, subito, e continuare ad andare. E



Sono molte le iniziative delle varie Delegazioni, Sezioni e Luogotenenze che permettono di approfondire la propria vita spirituale insieme ai confratelli e consorelle.

questo è bello: questo è lavorare tutti i giorni, questo è camminare umanamente» (7 giugno 2013). Queste parole oggi sono rivolte anche a noi.

“Ogni membro è ben consapevole che il primo scopo del nostro Ordine è quello “di rafforzare nei suoi membri la pratica della vita cristiana”, ossia crescere nella santità personale.

Sono immancabilmente colpito dalla serietà con cui i nostri membri considerano questo “primo principio” e cercano la santificazione. Ovviamente, nessuno di noi è mai “completamente santo”. Stiamo tutti tentando di somigliare più a Cristo in ogni aspetto della nostra vita. San Paolo ci dice che questo è il ruolo speciale dello Spirito Santo, poiché noi tutti “...veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore” (2 *Corinzi* 3,18), e “l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (*Romani* 5,5).

Si tratta di una continua trasformazione interiore in Cristo che non vediamo direttamente ma che viene gradualmente realizzata attraverso la preghiera regolare e la partecipazione ai sacramenti, specialmente all’Eucaristia e alla Riconciliazione.

Nel vostro ruolo di membri, ognuno di voi viene chiamato a una vita profonda e ricca di santità, facendo conoscere agli altri l’invito del Buon Pastore a seguirlo, per comprendere l’amore, la gioia e la protezione di Colui che oggi scegliete di seguire più da vicino.

Edwin Cardinale O’Brien

PER APPROFONDIRE

Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiosi o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di

mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali. Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr *Gal 5,22-23*). Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: “Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore”. Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l’ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall’amore del Signore, «come una sposa si adorna di gioielli» (*Is 61,10*). Questa santità a cui il Signore ti chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti.

(*Gaudete et Exsultate 14-16*)

UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

Prendiamo in considerazione ancora una volta le domande che Sua Eminenza ci ha rivolto:



Il Gran Maestro, cardinale Edwin O'Brien, viaggia per incontrare i Cavalieri e Dame dell'Ordine e sostenere la loro crescita spirituale.

- *Reputate la vostra vocazione all'interno dell'Ordine come una risposta all'invito di seguire Cristo più intimamente? Come un gradino sulla scala verso la santità, alla ricerca di giustizia per i poveri, deboli e vulnerabili in Terra Santa?*
- *Ritenete di essere, ciascuno di voi, un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Cristo e dona alla Sua Chiesa in Terra Santa?*

Prendiamo il tempo in questo mese di guardare la nostra vita personale e fraterna all'interno della nostra Delegazione, Sezione, Luogotenenza con misericordia, con gli occhi di Dio. Da una parte, invitiamoci alla coerenza e a non fermarci mai con troppa pigrizia lungo il cammino, dall'altra non dimentichiamo che «Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8).

Sostegno alla Terra Santa

Cavalieri e Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro sono spinti dal desiderio di avvicinarsi alla Terra Santa, ai suoi abitanti, alle pietre vive che trascorrono la loro esistenza quotidiana in quel luogo del mondo in cui il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha vissuto, guarito, incontrato persone, offerto la sua vita e fu risuscitato. Quando un membro entra a far parte dell'Ordine, si impegna a contribuire per rispondere ai bisogni della Chiesa in Terra Santa e per sostenere la presenza cristiana in questa regione.

Affinché ciò sia possibile, anche alcune azioni concrete sono necessarie. Supportare la Chiesa in Terra Santa è un modo di essere presenti in questa Terra, di aiutare i cristiani a non lasciare le loro case e ad essere un segno di speranza, riconciliazione e amore per la società intera, sulla base di quanto Gesù ci ha detto: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti» (Mt 13,33). Aiutiamo i nostri fratelli e sorelle ad essere quel lievito nelle loro

I nostri fratelli e sorelle di Terra Santa, pietre vive di quella terra tanto amata, sono fonte di ispirazione ed esempio grazie alla loro fede.



città, nei loro luoghi di lavoro, nelle loro comunità.

Il Gran Maestro, Cardinale Edwin O'Brien ci invita a ricordare questa nostra missione concreta.

“ Quale ispirazione dovrebbe essere per noi testimoniare come i cristiani in Terra Santa tenacemente si affidano alla fede in circostanze a volte disperate! E quale soddisfazione dovrebbe essere per noi, membri dell'Ordine Equestre, renderci conto che è la nostra solidarietà con loro, attraverso la preghiera, i pellegrinaggi e gli aiuti economici, che rafforza la fede dei cristiani che vivono in queste terre e dà loro speranza.

Assieme ai nostri pellegrinaggi e preghiere per Gerusalemme, promettiamo il nostro particolare amore e impegno nei confronti della Chiesa locale. San Paolo stesso sarebbe compiaciuto e grato per la vostra continua generosità verso la Chiesa di Gerusalemme. In effetti, i vostri contributi caritatevoli al Patriarcato di Gerusalemme continuano una tradizione apostolica che risale a 2000 anni fa.

Lasciando Gerusalemme per il suo primo viaggio missionario, Paolo promise all'Apostolo Giacomo – primo vescovo di quella città – che avrebbe incoraggiato chi si convertiva lungo il cammino a sostenere la Chiesa di Gerusalemme. Del resto, nel corso di tutti i viaggi, Paolo considerò le offerte per quella Chiesa una priorità assoluta, poiché un necessario e continuo segno di solidarietà rappresentava il debito spirituale di ogni cristiano verso la Chiesa Madre, Gerusalemme.

Ai Romani, Paolo scrive (15,25-27):

“Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio a quella comunità; la Macedonia e l'Acacia infatti hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme. L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali”.

Edwin Cardinale O'Brien

PER APPROFONDIRE

Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa.

(Gc 2, 15-17)



UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

Pensando ai contributi che inviamo in Terra Santa, prendiamo il tempo questo mese di scoprire qualcosa in più riguardo ai giovani, agli anziani, agli studenti e alle famiglie che stiamo sostenendo attraverso la nostra azione. Creiamo legami concreti di amicizia, ben coscienti di quanto riceviamo in cambio da queste persone in termini di testimonianza cristiana.

Il Santo Sepolcro

Quando diciamo di essere Cavalieri e Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro, proclamiamo una speciale relazione con un luogo la cui grazia e bellezza gli derivano dal suo essere vuoto. Quella «tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto» (*Lc 23,53*), luogo così caro a noi e alla Chiesa Universale, ha accolto solo per alcune ore il corpo di Gesù, vero Dio e vero uomo, morto sulla croce.

Quando ci rechiamo in pellegrinaggio abbiamo la gioia di poter trascorrere qualche minuto all'interno di questo luogo sacro. Sicuramente ricordiamo il corpo di Colui che si è offerto in riscatto per tutti noi ma la nostra storia non si esaurisce con la morte. Oggi siamo qui proprio perché quel sepolcro è vuoto, perché – come recita il salmista rivolgendosi a Dio – «non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione» (*Sal 15,10*). Il Padre ha risuscitato il Figlio e ha aperto a noi una strada alla sua sequela.

“ Eppure è la Tomba Vuota che li riunisce insieme nella solidarietà e nella celebrazione.

È quella stessa Tomba Vuota che celebriamo nei giorni di Pasqua. È la Resurrezione del Signore che ci fa uscire dai nostri interessi personali e ci spinge a prenderci cura del nostro prossimo.

Mentre offriamo questa Messa, entriamo nel mondo di Dio, un mondo sacramentale che annulla spazio e tempo, portandoci nel vivo della morte e risurrezione di Cristo, come se – dice il Papa – fossimo stati lì mentre tutto stava accadendo. Per noi che siamo unicamente devoti a quel luogo, il Santo Sepolcro, possa questa Messa fungere da pellegrinaggio sacramentale al Calvario.

Edwin Cardinale O'Brien

PER APPROFONDIRE

Un vincolo antico vi lega al Santo Sepolcro, memoria perenne di Cristo crocifisso che vi è stato deposto e di Cristo risorto che ha vinto la morte. Gesù Cristo crocifisso e risorto sia realmente il centro della vostra esistenza e di ogni vostro progetto personale e associativo. Credere nella potenza redentrice della Croce e della Risurrezione, per offrire speranza e pace. In modo particolare, la Terra di Gesù ne ha tanto bisogno!

**Papa Francesco ai Cavalieri e alle Dame dell'Ordine
durante la Consulta 2013**



UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

Poniamoci nuovamente la domanda che il nostro Gran Maestro ci ha rivolto nel suo messaggio di Giugno 2018

La speciale devozione al Santo Sepolcro ci rende capaci di sperimentare la «mistica presenza del Signore risorto»?

Come sappiamo bene, la Basilica del Santo Sepolcro riunisce al suo interno anche il luogo della crocifissione e della deposizione di Gesù. Preparandoci a vivere la Settimana Santa, lasciamoci sostenere nella meditazione da questa preghiera di Paolo VI durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa nel 1964:

Eccoci Signore Gesù,
siamo venuti come i colpevoli che ritornano sul luogo del misfatto,
siamo venuti come colui che Ti ha seguito ma che Ti ha anche tradito;
fedeli, infedeli lo siamo stati tante volte,
siamo venuti per confessare la misteriosa relazione tra i nostri peccati e
la Tua Passione: la nostra opera, la Tua opera,
siamo venuti qui a batterci il petto, a domandare il tuo perdono,
ad implorare la tua misericordia,
siamo venuti perché sappiamo che Tu puoi, che vuoi perdonarci,
perché Tu hai espiato il nostro peccato per noi,
Tu sei la nostra redenzione e la nostra speranza.

San Paolo VI

Fraternità

La vita cristiana non è una vita che si vive da soli. Anche per le chiamate più specifiche, come quella alla vita di clausura, il cristiano e la cristiana sono sempre membra vive della Chiesa, corpo di Cristo. Questa realtà che accomuna l'esperienza di fede del popolo di Dio è tanto più sentita in un'istituzione come la nostra nella quale si cresce, si prega e si cammina insieme come membri dello stesso Ordine e l'impegno caritativo che portiamo avanti è possibile solo come sforzo congiunto e vissuto all'interno di una vita di fede condivisa.

“ Nelle mie visite per le Investiture sono costantemente ispirato dai legami di amicizia che uniscono i nostri membri fra di loro. I membri che provengono da realtà diverse si sentono a loro agio insieme e si respira la fiducia reciproca e la gioia. Ciò è ancora più evidente durante i nostri incontri annuali dei Luogotenenti in Europa e America e, sicuramente, durante la settimana della Consulta.

Non che ciò debba sorprenderci. La nostra è un'associazione spirituale che chiama particolarmente ogni membro a un approfondimento della propria santità personale nella sequela di Cristo. I mesi di formazione in preparazione all'Investitura ci insegnano che la nostra è una vocazione nella vocazione con una distinta missione nutrita dalle preghiere comuni e dalle opere di carità portate avanti insieme a vantaggio della Chiesa in Terra Santa. È questa “missione di grazia” che ci unisce a Cristo e ai nostri membri e che crea amicizie profonde e durature.

Edwin Cardinale O'Brien



PER APPROFONDIRE

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Atti 2,42-48

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

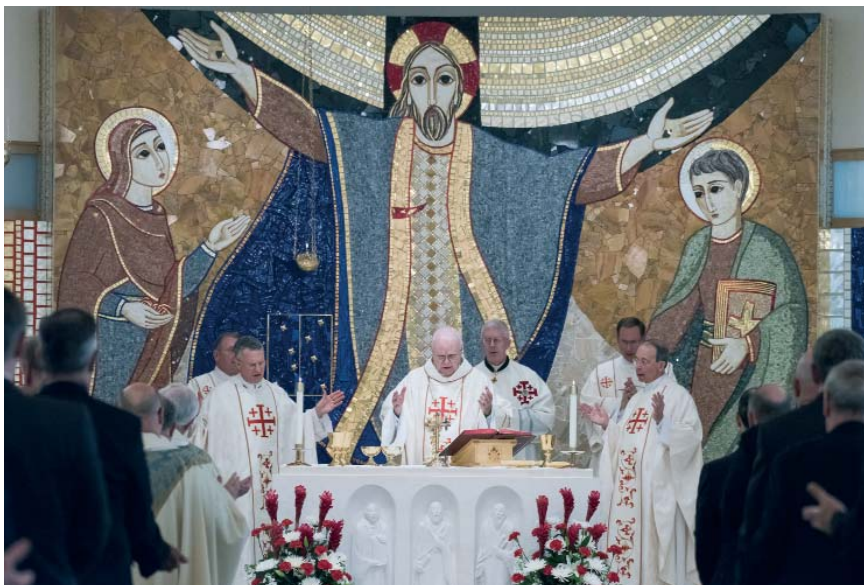
Giovanni 13,34-35

UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

Dedichiamo in questo mese del tempo a conoscere meglio qualche confratello o consorella che è recentemente entrato a far parte dell'Ordine. Possiamo cogliere l'occasione per ricordare specialmente qualcuno nella preghiera e rafforzare così i vincoli spirituali che ci uniscono.

Il mistero dell'Eucarestia

L'Eucarestia nutre la nostra vita. Abbiamo la grazia di ricevere in noi il corpo di Cristo che è capace di trasformarci affinché, conquistati dall'amore del dono del Figlio di Dio, anche la nostra possa diventare una vita offerta. Dopo la consecrazione del pane e del vino, il sacerdote proclama: «Mistero della fede» davanti a quello che è il corpo e il sangue di Cristo. Paolo VI ci aiuta a capire più chiaramente in cosa consiste questo "mistero" nell'enciclica *Mysterium Fidei* del 1965: «l'Eucaristia è un altissimo mistero, anzi propriamente, come dice la Sacra Liturgia, il *mistero di fede*: "In esso solo infatti, come molto saggiamente dice il Nostro Predecessore Leone XIII di f. m., sono contenute con singolare ricchezza e varietà di miracoli, tutte le realtà soprannaturali". È dunque necessario che specialmente a questo mistero ci accostiamo con umile



ossequio non seguendo umani argomenti, che devono tacere, ma aderendo fermamente alla divina Rivelazione» (MF 15-16).

Accostiamoci dunque con fede, amore e con il cuore aperto a ricevere il dono di Dio al suo altare, in particolare durante la festa del Corpus Domini che celebriamo in questo mese, perché possiamo crescere nella somiglianza al Suo divino Figlio.

“ Il privilegio di celebrare la Messa al Santo Sepolcro mi ha riportato alla mente il mistero dell'Eucaristia, questa Eucaristia che stiamo celebrando insieme, ad esempio. Ascoltate ciò che San Giovanni Paolo II afferma:

“La morte e risurrezione di Gesù sono state così decisive per la salvezza della razza umana che Gesù Cristo le ha offerte ed è ritornato al Padre soltanto dopo averci lasciato un mezzo per parteciparvi, come se fossimo stati presenti”.

Riflettete: così come è stato un privilegio il fatto di toccare fisicamente il suolo della crocifissione e risurrezione di Cristo al Santo Sepolcro, altrettanto e ancora più spiritualmente profonda si rivela la nostra intima unione con Cristo nella sua morte e risurrezione durante ogni Eucaristia celebrata sacramentalmente! Ciascuna Messa rappresenta una continua identificazione tra le parole di consacrazione del sacerdote sull'altare, le parole di consacrazione di Gesù all'Ultima Cena e il Suo sangue versato sulla croce.

Edwin Cardinale O'Brien

PER APPROFONDIRE

I discepoli, insomma, sono chiamati semplicemente ad accogliere il compimento di un dono preparato da sempre. Ma è anche un dono al quale ci si deve preparare. È un dono così grande, da richiedere tempo e preparazione perché possa essere compreso. Ha bisogno di un cammino che poco alla volta faccia prendere coscienza della grandezza di questo mistero. Per questa ragione la Chiesa, anche se altrove vi sono tradizio-

ni diverse, fa accedere al dono dell'Eucarestia solo dopo una certa preparazione e solo quando vi può essere la comprensione del dono dell'Eucarestia. Anche nei nostri giorni, in cui l'immediato e il "subito e ora" sono apparentemente una conquista sociale, l'Eucarestia rimane un mistero che ha bisogno di tempo, di accoglienza e comprensione.

L'Eucarestia è innanzitutto un'esperienza di comunione: quello che stanno per vivere i discepoli non è solo un momento conviviale, non è solo il ricordo di una notte di salvezza, ma è il dono della vita che rende possibile l'amore: è la sorgente a cui attingere ogni possibilità di comunione. E questo è il compimento dell'alleanza. Nell'Eucarestia, l'amore è cibo vero.

Senza questo dono, non c'è comunione possibile, perché è dentro il mistero di questa cena che l'uomo ritrova il perdono che lo fa vivere e lo rende di nuovo capace di amare. Non c'è comunione possibile senza partecipare a questo corpo spezzato e donato, senza questo corpo che ci unisce a sé in un unico corpo.

Arcivescovo Pierbattista Pizzaballa
Omelia per la Festa del Corpus Domini
3 giugno 2018

UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

Come ci prepariamo a ricevere l'Eucarestia?

Dedichiamoci in modo particolare in questo mese a preparare la prossima liturgia eucaristica nella nostra Delegazione/Sezione/Luogotenenza...

Prepariamo i cuori, pensiamo a come investiremo il tempo che avremo a disposizione quel giorno con Gesù e i nostri fratelli e sorelle.

Contribuiamo ad organizzare la celebrazione e prendiamoci cura dei dettagli (letture, preghiere, canzoni, fiori, ecc.).

Questo è un momento privilegiato che plasma la nostra vita e ci riempie di grazia: accogliamo il dono che Dio oggi vuole farci.

Pellegrinaggio

Seguire i passi di Gesù in Terra Santa è un'esperienza che tocca profondamente il cuore di ogni cristiano. In modo particolare, per un Cavaliere e una Dama dell'Ordine del Santo Sepolcro, si tratta di un evento fondamentale. Siamo chiamati a conoscere da vicino la terra e le comunità che desideriamo sostenere. Sicuramente il nostro pellegrinaggio ci inviterà non solo a scoprire i luoghi santi ma anche a passare del tempo con le pietre vive di Terra Santa, vedere la loro vita quotidiana e ascoltare le loro necessità. Durante il Giubileo della Misericordia, l'Ufficio Comunicazione del Gran Magistero dell'Ordine del Santo Sepolcro aveva pubblicato un libretto per accompagnare nella preghiera i membri del-



La gioia di camminare le strade di Terra Santa, di ascoltare la Parola di Dio e di dedicare più tempo alla preghiera è un'esperienza che i Cavalieri e le Dame dell'Ordine hanno la fortuna di vivere durante i loro pellegrinaggi.

l'Ordine in pellegrinaggio nei luoghi della misericordia in Terra Santa, libretto sempre attuale che potete scaricare dal nostro sito www.oessh.va nella pagina SPAZIO MEDIA.

“ Un modo collaudato e sicuro per rinnovare il nostro impegno verso la Terra Santa e la sua gente – come molti di voi hanno fatto e continueranno a fare – è un pellegrinaggio periodico in quella Terra per incoraggiare ed esprimere solidarietà ai fratelli e sorelle cristiani nonché visitare i santuari, situati dove i misteri della vita di Cristo vengono commemorati, ancora ricolmi di grazia: Betlemme e la Chiesa della Natività, il Mare di Galilea, il Monte della Trasfigurazione, la Moltiplicazione dei pani e dei pesci, il Cenacolo dell'Ultima Cena, il Giardino del Getsemani e naturalmente, il Santo Sepolcro. ”

Edwin Cardinale O'Brien

PER APPROFONDIRE

Voi state vivendo l'esperienza del pellegrinaggio, che è un grande simbolo della vita umana e cristiana. Ognuno di noi può essere “errante” o “pellegrino”: o errante, o pellegrino. Il tempo che viviamo vede molte persone “erranti”, perché prive di un ideale di vita e spesso incapaci di dare senso alle vicende del mondo. Con il segno del pellegrinaggio, voi mostrate la volontà di non essere “erranti”. [...] E infatti il vostro pellegrinaggio ha anche una finalità caritativa, in favore dei fratelli e sorelle della Terra Santa, specialmente dei più bisognosi, di coloro che stanno vivendo momenti di sofferenza, di tensione e di timore.

**Papa Francesco ai Cavalieri e Dame dell'Ordine
durante la Consulta 2013**

Tutti siamo invitati a riprendere i pellegrinaggi in Terra Santa, perché la conoscenza e l'esperienza vissuta nei luoghi della no-

stra redenzione camminando sulle orme di Gesù, Maria, Giuseppe e i discepoli, aiuta ad approfondire la nostra fede e anche a capire il contesto in cui vivono i cristiani di Terra Santa. I pellegrinaggi costituiscono, inoltre, un notevole sostegno di sopravvivenza per migliaia di famiglie.

**Lettera del Prefetto della Congregazione per le Chiese
Orientali, Cardinale Leonardo Sandri
Appello per la Colletta dei cristiani in Terra Santa
14 febbraio 2018**

UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

Una domanda che il Cardinale Gran Maestro ha lasciato per la nostra riflessione personale e fraterna nel suo messaggio della primavera 2018 è:

Quale effetto ha un pellegrinaggio vissuto in quei luoghi sull'esperienza della sua mistica presenza, ad esempio nella Messa e nella Santa Eucarestia?

Riflettiamo su come il pellegrinaggio che abbiamo vissuto abbia effettivamente cambiato qualcosa nella nostra vita e, se programiamo a breve di vivere questa esperienza nella Terra di Gesù, prepariamo il nostro cuore a questa visita.

L'educazione che favorisce la crescita di una nuova generazione

Essere presenti al fianco dei nostri fratelli e sorelle di Terra Santa è un invito a cercare anche le modalità più adatte per far sentire la nostra vicinanza e il nostro sostegno. Attraverso la nostra relazione con il Patriarcato Latino di Gerusalemme, ascoltiamo dalla Chiesa locale quali sono le esigenze e i bisogni che essa riscontra. Un settore, in particolare, nel quale il nostro sostegno viene richiesto con costanza è quello dell'educazione. Sono le nuove genera-



Il cardinale Edwin O'Brien in una delle scuole del Patriarcato Latino di Gerusalemme sostenute dall'Ordine.

zioni che porteranno avanti il futuro della Terra Santa e noi, Cavalieri e Dame dell'Ordine, abbiamo la possibilità di contribuire affinché gli studenti delle scuole cattoliche ricevano un'educazione di qualità e possano vivere un'esperienza positiva, di crescita, di condivisione e anche di dialogo anche fra le diverse tradizioni religiose. Nel corso degli anni abbiamo avuto la gioia di poter toccare con mano i frutti del nostro lavoro in questo senso.

Durante alcune cerimonie di consegna dei diplomi di laurea in Terra Santa, il Cardinale Edwin O'Brien si è così rivolto agli studenti che avevano appena terminato il loro ciclo di studi presso un istituto cattolico.



lo considero l'istruzione come:

- Il fiorire dell'umanità e non una gara per accaparrarsi un certificato.
- Occuparsi della persona e non cercare soltanto di essere migliori degli altri.
- La ricerca di verità, bontà e bellezza... non il ripetere meccanicamente vecchie conoscenze che vengono dimenticate non appena escono di bocca.

Voi trasformerete la società. Oggi stiamo festeggiando proprio voi. Siete la generazione destinata a trasformare la società in un mondo che ha bisogno di voi. Siete neo-laureati che trasformeranno il mondo, perché grazie ai vostri studi e alla vostra cultura vi siete impegnati a farlo.

Cosa intendo con questo termine un poco abusato, "trasformare"? Intendo un cambiamento dal quale non si torna indietro. Attraverso l'istruzione siete stati trasformati. Non potete diventare incolti e ignoranti. Non siete soltanto informati: siete formati e siete stati trasformati. No, non si torna indietro. Una volta che avete ricevuto un'istruzione, cambiate per sempre... Non si torna indietro. [...]

[Scuole e università sono] luoghi dove le persone si conoscono, dove si stabiliscono, sviluppano e coltivano re-

lazioni a livello intellettuale, culturale e spirituale. Sono questi incontri umani che accadono quotidianamente che dovrebbero trasformarci. [...]

Possano le vostre esperienze donare pace, amore e speranza per molti anni al mondo che attende voi e tutte quelle cose a cui siete destinati.



Edwin Cardinale O'Brien

PER APPROFONDIRE

Se vogliamo avere una buona società dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi nell'educare i giovani al cristianesimo. L'esperienza mi ha insegnato che la cura dei giovani è l'unico modo per raggiungere una società civile sostenibile

San Giovanni Bosco

L'educazione è un settore importante del Patriarcato Latino. La prima ragione è che, grazie all'educazione, si può raggiungere la persona umana nella sua identità totale; per fortificare la fede del popolo bisogna essere presenti nella società, trasmettendo valori di rispetto, di accettazione dell'altro.

Sotto l'aspetto pastorale, le scuole permettono agli alunni la pratica dei vari sacramenti. I corsi di religione danno la possibilità ai cristiani di migliorare la loro conoscenza della Bibbia e di fortificare la loro fede. Le celebrazioni che hanno luogo nei diversi tempi liturgici nelle scuole (questo è reso possibile dalla presenza delle scuole vicino alle chiese parrocchiali) permettono di vivere l'unità dei cristiani, poiché tutti i cristiani vi si recano, qualunque sia il loro rito.

Bisogna anche comprendere che la scuola e la chiesa si nutrono l'una dell'altra: la parrocchia è forte per la visibilità che ottiene grazie alla scuola. Le famiglie conoscono la chiesa parrocchiale latina iscrivendo i loro figli da noi. Il parroco fa conoscere la scuola ai genitori. Parimenti la scuola è presente in seno alla società grazie alla chiesa.

Anche i musulmani vengono accolti in queste scuole e assistono a corsi di religione musulmana lungo tutto il loro ciclo scolastico. La loro presenza nella scuola è una fortuna per il Patriarcato Latino, consente di poter insegnare valori profondamente cristiani come l'apertura all'altro, il rispetto, l'amore per il prossimo, il perdono. Un musulmano che esce dalle nostre scuole non diventerà mai un integralista.

**Da un'intervista dell'Ufficio Comunicazione del Gran
Magistero dell'Ordine nel 2016
con l'allora direttore delle scuole del Patriarcato Latino
di Gerusalemme, Padre Faysal Hijazen,
venuto prematuramente a mancare nello stesso anno**

UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

Durante questo mese in cui in Terra Santa ha inizio l'anno accademico e tanti giovani tornano dietro i banchi di scuola, ricordiamo particolarmente nelle nostre preghiere gli studenti, i professori e lo staff delle scuole che sosteniamo in Terra Santa. La nostra azione caritativa passa anche attraverso la nostra vicinanza spirituale a questi giovani e a coloro che li educano.

La croce

Nel XXI secolo abbiamo fatto l'abitudine a vedere la croce e ad associarle un significato salvifico. Tuttavia, per i primi cristiani, la croce era nel loro immaginario principalmente uno strumento di morte e di tortura riservato ai peggiori criminali. Paolo ha bisogno di affermare a piena voce: «noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più saggia degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1 Cor 1,23-25).

Questa croce che Gesù ha portato sulle sue spalle verso il Calvario e sulla quale le sue mani e i suoi piedi sono stati inchiodati è quella che portiamo sul nostro mantello e sulle nostre decorazioni. Da strumento di morte a strumento di salvezza.



Romano il Melodo compose nel VI secolo un inno per l'Esaltazione della Croce nel quale leggiamo: «Il legno tre volte beato, dono di vita, fu piantato dall'Altissimo nel mezzo del paradiso affinché Adamo potesse ottenere la vita eterna e immortale. Ma lui non riconobbe la vita, la smarrì e scoprì la morte. Invece il ladrone, che vide come questo albero dell'Eden era trapiantato sul Golgota, riconobbe in esso la vita».

Più che un simbolo da brandire, la croce è ciò che modella il nostro cuore, che ci invita a riconoscere il grande amore di Dio e a ricevere il dono della vita che da sempre Dio vuole farci. Preghiamo di avere gli occhi del buon ladrone capaci di riconoscere la vittoria di Cristo attraversando la morte.

“ Asceso dal Calvario al Cielo, Gesù è la calamita che attira e invita tutti coloro che soffrono per le conseguenze del peccato ad avvicinarsi alla Croce gloriosa, a toccarla, ad abbracciarla liberamente in quanto nostra unica speranza di felicità.

“È la Croce e soltanto la Croce ad offrire un costante punto di riferimento nel caos del mondo. In essa convergono povertà, disperazione e dolore, portati nella quiete di Gesù sofferente e trasformati in strumento del Suo piano eterno”.

Nella Croce, Gesù Cristo ci dà l'esempio di un'esistenza vissuta totalmente per gli altri, il folle amore di un Dio che si fa scoprire fino al punto di umiliarsi per salvarci.

Uno scrittore spirituale insiste su tale concetto: Vai dove vuoi, fai quello che desideri, organizza la tua esistenza per seguire i tuoi desideri. Ma ovunque andrai, una Croce sarà sempre presente in attesa di ciò che offrirai, in attesa della tua libera e volontaria adesione di essere unito ad essa.

Porta la Croce volontariamente per tutta la vita e in ogni circostanza: la grazia della Croce ti porterà a sua volta dove Cristo in trionfo aspetta di accoglierti.

[...] Le vostre esistenze devono predicare la vittoria della Croce.

Edwin Cardinale O'Brien

PER APPROFONDIRE

Il segno della croce è una professione di fede: io credo in Colui che ha sofferto per me ed è risorto; in Colui che ha trasformato il segno dello scandalo in un segno di speranza e dell'amore presente di Dio per noi.

La professione di fede è una professione di speranza: credo in Colui che nella sua debolezza è l'Onnipotente; in Colui che, proprio nell'apparente assenza ed estrema debolezza, può salvarmi e mi salverà.

Nel momento in cui noi ci segniamo con la croce, ci poniamo sotto la protezione della croce, la teniamo davanti a noi come uno scudo che ci protegge nelle tribolazioni delle nostre giornate e ci dà il coraggio per andare avanti.

La prendiamo come un segnale che ci indica la strada da seguire: «Chi vuol essere mio discepolo, rinneghi se stesso, prenda la sua croce su di sé e mi segua» (Mc 8,34).

La croce ci mostra la strada della vita: la sequela di Cristo.

Cardinale Joseph Ratzinger/ Papa Benedetto XVI, 2000

UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

La preghiera personale è un impegno che accompagna la vita quotidiana di ciascuno nella maniera più consona e indicata alle diverse esigenze e situazioni.

In questo mese possiamo semplicemente pensare ogni mattina a fare un segno della croce meditato. Prendere forse qualche secondo in più rispetto al solito per entrare nel mistero della croce, consapevoli di unirci in questa preghiera ai 30.000 confratelli e consorelle nel mondo che, come noi, portano con amore la croce nel loro cuore e sui loro mantelli.

Maria

Come Ordine del Santo Sepolcro, viviamo un legame particolare con Gesù e con la Terra Santa. Questo implica anche un rapporto molto stretto con Sua Madre, la Vergine Maria. Lei che ha portato nel suo grembo per nove mesi il Figlio di Dio e che lo ha accolto nuovamente fra le sue braccia una volta depresso dalla croce. Lei a cui sulla croce Gesù ha affidato Giovanni e con lui tutta la Chiesa. Maria, che noi preghiamo particolarmente come Regina di Palestina, patrona del nostro Ordine, è un porto sicuro nella nostra storia e a lei ricorriamo come figli bisognosi di sostegno, direzione, benedizione. Meditiamo insieme al Cardinale Edwin O'Brien sul dono ricevuto nella Madre di Dio e Madre nostra.



Una toccante immagine di Maria realizzata con la tecnica del mosaico da alcuni profughi iracheni coinvolti in un progetto di formazione professionale del Patriarcato Latino di Gerusalemme.

“ Maria – madre di Gesù – era là in mezzo ai discepoli a Pentecoste, attendendo la nascita della Chiesa, il corpo di Cristo. Proprio come all’inizio del Vangelo troviamo Maria che aspetta la nascita fisica di Cristo a Betlemme. Maria, la madre del corpo fisico di Cristo, ora a Pentecoste è la madre del suo corpo mistico e ciascuno di noi è parte di quel Corpo.

Nella passione e morte, il Signore ha offerto due doni: l’Eucaristia – il suo corpo sacramentale alla Cena del Signore – e il dono finale, quando dalla Croce ha consegnato sua madre alla Chiesa, rappresentata da San Giovanni: “Donna, ecco tuo figlio; figlio, ecco tua Madre”. Lei diventa la madre della Chiesa mentre prega in mezzo ai discepoli a Pentecoste.

Ci viene inoltre riferito che ai piedi della Croce, l’amato discepolo prese Maria in casa propria, accogliendola letteralmente nella sua esistenza. Allo stesso modo, ognuno di noi viene invitato a lasciare entrare Maria nel profondo della nostra vita, considerandola come un personale dono di Cristo.

È impossibile che lei sia o in cielo o in terra: è ascesa dalla terra fino in cielo e dal cielo è sempre presente in terra. Dalla Croce, Gesù ha affidato ogni essere umano a Maria. L’ha incoraggiata a mostrare a ciascuno di noi il cuore di una Madre. E così lei fa!

Edwin Cardinale O’Brien

PER APPROFONDIRE

O Maria, Madre della speranza, forti del tuo aiuto
non temiamo ostacoli e difficoltà;
non ci scoraggiano fatica e sofferenze,
perché Tu ci accompagni nel cammino della vita
e dal Cielo vegli su tutti i tuoi figli, colmandoli di grazie.
A Te affidiamo il destino dei popoli e la missione della Chiesa.

San Giovanni Paolo II

UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

Il Beato Bartolo Longo, unico beato laico dell'Ordine fino ad oggi, aveva una devozione speciale per Maria. Facciamoci accompagnare da questo Cavaliere specialmente in questo mese del Rosario durante il quale cade la festa della Beata Vergine Maria Regina di Palestina, prendendo il tempo di consacrare qualche minuto delle nostre giornate alla preghiera tramite l'intercessione della Santa Vergine. Come il nostro Gran Maestro ha ricordato durante il pellegrinaggio giubilare delle Luogotenenze italiane a Pompei il 15 ottobre 2016,

Bartolo Longo venne sfidato da un sacerdote: «Se cerchi la salvezza, diffondi il rosario. Questa è la promessa di Maria»

Chiediamo alla nostra Patrona, la Beata Vergine Maria, Regina di Palestina, di intercedere per la pace e la giustizia in Terra Santa.

(Pellegrinaggio giubilare a Pompei – 15 ottobre 2016)

Andare al cuore dei nostri simboli

L'Ordine del Santo Sepolcro affonda le sue radici nel passato e, attraverso il legame vivo con la sua storia, i Cavalieri e le Dame sperimentano quotidianamente la bellezza della continuità e della fedeltà di una chiamata che continua a trasmettersi generazione dopo generazione. Insieme ad una missione riceviamo anche simboli, decorazioni, uniformi che ricordano, innanzitutto a noi stessi, la nostra chiamata. Questi segni esteriori ci permettono an-



*Un
Luogotenente
veste del
mantello un
Cavaliere
recentemente
investito.*

che di essere una testimonianza visibile in alcune occasioni ma la nostra testimonianza è vuota se non è sostenuta da qualcosa di ben più profondo: la nostra vita spirituale nutrita dalla consapevolezza dell'amore di Dio, il nostro impegno e la nostra fedeltà alla Chiesa.

“ Alla sua nomina – da parte di Papa Pio XII – come primo Gran Maestro dell'Ordine Equestre di Gerusalemme, il Cardinale Nicola Canali ci rammenta il ruolo che l'Ordine dovrebbe svolgere nella nostra vita di membri:
“Nessuna vanità od orgoglio di decorazioni e divise – per quanto onorevoli e meritevoli possano essere – dovrebbero ammalciare coloro che il Sommo Pontefice ha onorato. L'unico atto di vanto che possiamo manifestare è in nome del Cristo Risorto... dinanzi al Sepolcro vuoto”.

Dovremmo essere orgogliosi dei simboli del nostro Ordine: mantello, spada, speroni e insegne con la croce di vittoria: sono simboli ricchi di contenuto che vantano una lunga storia. Tuttavia, essi perdono di valore e significato se il fascino che esercitano su di noi si esaurisce così. Al contrario, tali simboli ci impegnano e ricollegano alle solenni radici spirituali che accrescono il nostro amore e devozione verso il Cristo Risorto e la Terra Santa.

Edwin Cardinale O'Brien

PER APPROFONDIRE

Gli abiti che indossiamo – con la Croce di Gerusalemme a simboleggiare le cinque ferite del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo – non sono stati realizzati per contraddistinguerci come persone speciali, perché non lo siamo, ma per ricordare a noi stessi e agli altri il nostro impegno ad essere identificati con la Passione di Cristo, nonché ad assistere i cristiani che vivono nella terra resa santa da Lui.

**Cardinale John Foley, fu Gran Maestro dell'Ordine,
durante la messa inaugurale della Consulta 2008**



UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

Concediamoci il tempo di ricordare le parole che abbiamo ascoltato dalla bocca del Celebrante che ha presieduto la Cerimonia di Investitura nel giorno in cui siamo entrati a fare parte dell'Ordine:

Ricevete questi Speroni che sono simbolo del vostro Ordine ad onore e gloria del Santo Sepolcro.

Ricevete questa Spada che a voi deve ricordare la difesa della Santa Chiesa di Cristo ed il combattimento per la custodia e tutela della Patria terrena del Redentore Divino, e tenete bene in mente che il Regno di Dio non si conquista con la spada, ma con la Fede e la Carità.

Ricevi la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo perché Essa ti protegga, ed a tal fine ripeti incessantemente: Ti adoriamo, Cristo, e Ti benediciamo, perché con la Tua Croce hai redento il mondo.

In virtù del mandato ricevuto, io ti costituisco e proclamo Dama del Santo Sepolcro e ti consegno questa Croce quale segno della protezione del Signore in vita e pegno di gloria eterna.

Speranza

Un'esperienza che accompagna in particolar modo la nostra vita cristiana è quella della speranza. Speranza nell'azione misericordiosa di Dio e nel sopraggiungere della domenica di Resurrezione quando attraversiamo i venerdì santi della nostra vita. Così come la speranza è una parola chiave della nostra esistenza e siamo chiamati a nutrirla e a proteggerla, così vogliamo sempre di più diventare sostenitori della speranza nella vita degli altri.

Annunciamo la speranza ai giovani, agli studenti, alle famiglie, alle comunità, agli anziani di Terra Santa. Rendiamoci veicoli concreti dell'ascolto di Dio verso il grido che sale dai piccoli e dai deboli. Il Padre ascolta e conosce le sofferenze (*Es 3,7*) e si fa spesso presente attraverso chi si rende disponibile a portare la sua Parola.

In questo mese di Dicembre prepariamo il nostro cuore ad acco-



gliere con gioia colui che è il Principe della Speranza e che ha scelto di venire fra noi nella piccolezza e nell'umiltà. La Speranza non si impone ma bussa alla porta della nostra vita e ci invita a guardare il mondo con occhi nuovi.

“ Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro di Gerusalemme, possiamo afferrare questo spirito di speranza tipicamente cristiano? La nostra fede è sufficientemente viva in noi da riempire i nostri cuori di rendimento di grazie per questo Glorioso Mistero della Risurrezione di Cristo? In quanto membri di quest'Ordine, abbiamo una rivendicazione particolare su questo Mistero! A dispetto dell'oscurità, della crudeltà e dell'odio che minacciano di impossessarsi delle vite e dei cuori in Terra Santa, nel mezzo di tutto questo si trova un Sepolcro Vuoto, vuoto perché Cristo ne è emerso, eternamente e assolutamente vivo. Qualsiasi sia l'oscurità che si trova lì, o nei nostri cuori, Cristo annuncia il messaggio di speranza: «Non abbiate paura! Ho vinto il mondo». Accettare il Mantello del Santo Sepolcro di Gerusalemme significa impegnarsi solennemente ad annunciare questo messaggio di speranza, attraverso lo stile di vita che conduciamo come donne e uomini cattolici e attraverso i passi che compiamo per portare la speranza in Terra Santa. ”

Edwin Cardinale O'Brien

PER APPROFONDIRE

[L]a Parola di Dio, in primo luogo, ci porta a volgere lo sguardo a Gesù, a conoscerlo meglio e a conformarci a Lui, ad assomigliare sempre di più a Lui. In secondo luogo, la Parola ci rivela che il Signore è davvero «il Dio della perseveranza e della consolazione» (*Rm 15,5*), che rimane sempre fedele al suo amore per noi, cioè che è perseverante nell'amore con noi, non si stanca di amarci! È perseverante: sempre ci ama! E si prende cura di noi, ricoprendo le nostre ferite con la carezza della sua bontà e della sua misericordia, cioè ci consola. Non si stanca

neanche di consolarci.

In tale prospettiva, si comprende anche l'affermazione iniziale dell'Apostolo: «Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi» (Rm 15,1). Questa espressione «noi che siamo i forti» potrebbe sembrare presuntuosa, ma nella logica del Vangelo sappiamo che non è così, anzi, è proprio il contrario perché la nostra forza non viene da noi, ma dal Signore. Chi sperimenta nella propria vita l'amore fedele di Dio e la sua consolazione è in grado, anzi, in dovere di stare vicino ai fratelli più deboli e farsi carico delle loro fragilità. Se noi stiamo vicini al Signore, avremo quella fortezza per essere vicini ai più deboli, ai più bisognosi e consolarli e dare forza a loro. Questo è ciò che significa. Questo noi possiamo farlo senza autocompiacimento, ma sentendosi semplicemente come un "canale" che trasmette i doni del Signore; e così diventa concretamente un "*seminatore*" di speranza. È questo che il Signore ci chiede, con quella fortezza e quella capacità di consolare e essere seminatori di speranza. E oggi serve seminare speranza, ma non è facile ...

**Papa Francesco, udienza del 22 marzo 2017
sulla speranza cristiana (Rm 15,1-6)**

UN IMPEGNO PER QUESTO MESE

Domande per la riflessione personale e comunitaria:

- *Vivo la virtù teologale della speranza nella mia vita e ne faccio un elemento centrale anche nell'esperienza della mia Delegazione/ Sezione/Luogotenenza?*
- *Come mi rendo/ci rendiamo oggi veicolo di speranza per gli altri?*

